

Gazzetta del Sud 8 Novembre 2019

Le mani sulla movida, 4 indagati imboccano la strada del silenzio

Bocche cucite. La seconda tornata di interrogatori di garanzia, in programma ieri, si è conclusa molto rapidamente. Giusto il tempo, per i restanti quattro indagati nell'ambito dell'operazione "Flower", di comunicare al giudice di avvalersi della facoltà di non rispondere. Una strategia difensiva comune quella di Giovanni Lo Duca, storico boss del rione Provinciale, interpellato per rogatoria dal gip Monica Marino, in quanto detenuto nel carcere di Nuoro, Andrea Fusco, Placido Arena e Antonino Rizzo. Gli ultimi tre sono stati raggiunti, all'alba di martedì scorso, da un'ordinanza di custodia cautelare agli arresti domiciliari. I quattro indagati, assistiti dagli avvocati Salvatore Silvestro, Antonello Scordo e Giuseppe Bonavita, risultano invischiati insieme ad altre sei persone nell'inchiesta su una parte malsana della movida messinese, sporcata da condizionamenti illeciti dell'attività di vigilanza e sicurezza in alcuni locali notturni (da nord a sud della città), con tanto di risse originate ad hoc, allo scopo di dimostrare che la pax in discoteche e lidi sarebbe stata garantita solo facendo lavorare come buttafuori "le persone giuste".

Le accuse

Lo Duca deve rispondere di estorsione aggravata dal metodo mafioso. In qualità di «mandante», in concorso, avrebbe costretto proprietari di alcuni esercizi e addetti alla sicurezza ad assumere come addetti alla vigilanza Vincenzo Gangemi e Domenico Mazzitello, sfruttando, tra le altre cose, aggressioni fisiche apparentemente immotivate ai danni dei clienti da parte di Kevin Schepis. Fusco e Arena sono invece accusati di lesioni personali con circostanze aggravanti, per aver aggredito, al Palcò, un giovane con numerosi pugni al volto e provocato allo stesso fratture e un trauma cranico: ferite giudicate guaribili in 30 giorni. Era la notte tra il 4 e il 5 maggio scorso. Ad Arena viene contestata un'altra aggressione, insieme, tra gli altri, a Rizzo, commessa lo scorso 19 maggio al Golden Beach di Santa Margherita. Sempre Rizzo, avrebbe partecipato a un'altra rissa, il 17 giugno 2019, con «pugni, calci e colpi di casco».

Il "fiore"

L'inchiesta della Squadra mobile, guidata dal dirigente Antonio Sfameni, coordinata dalla Procura peloritana, è denominata "Flower" perché fa riferimento alla donazione di alcune centinaia di euro per acquietare certa gente. Così, nell'ordinanza firmata dal gip Marino si fa riferimento a un passaggio in cui un impiegato alla sicurezza fu invitato da Giovanni De Luca - sfuggito alla retata di martedì e ritenuto l'altro mandante insieme a Lo Duca - a versargli 600 euro. Ma proprio De Luca gli disse successivamente «di non volere più alcun "fiore" e che si sarebbe disinteressato di ogni cosa».

Giovanni De Luca "uccel di bosco"

Le forze dell'ordine continuano a dare la caccia a Giovanni De Luca, messinese di 20 anni, ritenuto dal collaboratore di giustizia Giuseppe Selvaggio addirittura

«sovraordinato» al boss di Provinciale Giovanni Lo Duca. L'indagato è riuscito a evitare l'ordine di cattura che dispone nei suoi confronti il carcere. È accusato dalla Procura di Messina dei reati di estorsione aggravata dal metodo mafioso, rapina e sequestro di persona (avrebbe messo a disposizione la sua abitazione come base logistica agli esecutori materiali di un assalto armato ai danni del supermercato IperSigma di Maregrossa, che il 18 maggio scorso fruttò ai banditi tra i 12 e i 14 mila euro).

Riccardo D'Andrea